

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 2 - 2008

ISSN 1720-4577

LA VIOLENZA SULLE DONNE INTERPELLA GLI UOMINI

Accetto con esitazione di prendere la parola in quanto uomo su un argomento che riconosco appartenere alle donne, ma accetto perché faccio parte di quella categoria di uomini che, dopo aver doverosamente rinunciato a definire e impostare le questioni che vedono le donne come protagoniste, dopo aver riconosciuto la priorità alla parola delle donne, si sono lasciati interrogare da quella parola e ora sono disposti a cominciare a raccontare cosa è nato da questa interrogazione. Vorrei dire tre cose.

1. **La violenza sulle donne interpella gli uomini in quanto sono uomini a compierla.** Non siamo qui a parlare di violenza compiuta da esseri umani casualmente di sesso maschile contro loro simili incidentalmente di sesso femminile. Se un rapinatore rapina una vittima di sesso femminile o se un pirata della strada investe una pedona non parliamo infatti di *violenza sulle donne*. Quella di cui stiamo parlando è la violenza che uomini *in quanto uomini* compiono su donne *in quanto donne*.

Tutti noi uomini abbiamo in comune un aspetto fondamentale della personalità – il genere – con coloro che esercitano violenza sulle donne. Nel momento in cui prendiamo coscienza di questo fatto siamo automaticamente interpellati.

2. Questa interpellazione porta a una consapevolezza: **la violenza maschile sulle donne è strutturalmente parte dei ruoli di genere** e delle relazioni tra i generi così come la nostra cultura li ha costruiti nel tempo. Che gli uomini esercitino violenza sulle donne non può essere considerato un fatto casuale né una malattia di relazioni tra i generi in sé sane. Va riconosciuto come un aspetto di quell'identità maschile che si è venuta costruendo in occidente (come in molte altre culture) a partire dall'affermazione della propria superiorità sulle donne. Una superiorità fondata sulla forza, che – evidentemente – ha bisogno di essere periodicamente riaffermata con la forza. Ne consegue che non è possibile lavorare contro la violenza sulle donne senza lavorare sulla relazione tra i generi e in particolare sull'identità maschile – un lavoro, quest'ultimo, che tocca a noi uomini.

3. L'interpellazione arriva così a toccare l'identità maschile stessa e dobbiamo chiederci: **quale ruolo svolge la violenza nell'identità maschile?** E' abbastanza evidente che svolga un ruolo importante. Pensiamo all'importanza che dimensioni come la lotta, la guerra, il dominio (di sé, delle donne, degli altri uomini, della natura) hanno nella nostra identità maschile. Pensiamo al fatto che l'altro uomo può essere riconosciuto come avversario, mentre la donna al massimo viene riconosciuta come vittima. Per girare la domanda: la non violenza è compatibile con la nostra maschilità o, minando le basi dell'identità maschile, è in sé sovversiva, richiede una maschilità alternativa?

Concludo dicendo che poiché la violenza sulle donne è un aspetto della vita quotidiana, va affrontata nel quotidiano, condividendo, anche tra uomini, il nostro vissuto, analizzandolo, lavorandoci sopra, provando a modificarlo. Questa mi sembra una strada percorribile per quegli uomini che non vogliono accontentarsi di prendere le distanze dai violenti, lasciando che tutto continui come sempre è stato.

Daniele Bouchard

Intervento fatto nel corso dell'incontro organizzato a Torre Pellice (TO) il 15 marzo 2008

UN PERCORSO EDUCATIVO OSTINATO E CONTRARIO

Mentre Don Franco Tassone celebrava la Messa nella cappelletta della comunità, e ci sollecitava a fare bene le cose soprattutto per i più giovani, mi ha attraversato un pensiero, un dubbio si è insinuato, a farmi riflettere su quel che a volte diamo per scontato.

Su una rivista alcuni giorni fa, qualcuno ha scritto che andare in una scuola e dire “oggi parliamo di bullismo o raccomandare di non farsi le canne, è un atteggiamento destinato all’insuccesso”, perché a suo dire bisogna partire dal positivo per poter disegnare una breccia.

Effettivamente c’è un largo uso di terminologie più o meno azzeccate per tentare di richiamare quella attenzione necessaria a reinventare una progettualità educativa, ma a volte questo dispiegamento di intenti confonde gli obiettivi comuni, figuriamoci l’agire comune attraverso sensibilità differenti.

In questi anni ho sempre pensato che fare prevenzione sia un dovere, una consapevolezza obbligatoria a non accettare la sporadicità di un intervento, optando invece per una messa in rete di professionalità, impegno e responsabilità.

Lotta alle cose scontate, alle utopie da gioco d’azzardo, mi hanno portato a incontrare nelle scuole, negli oratori, nelle comunità, tanti ragazzi, convincendomi una volta di più che occorre uscire dall’angolo con una comunicazione diretta, attraverso una informazione che è di per sé terapeutica, per non dire catartica.

Il dubbio che mi ha assalito sta nella capacità di raccontare la mia brutta storia iniziata appunto in una classe anonima, a fare il bullo, a tessere omertà e prevaricazione, colorando il tutto di falsa solidarietà.

A fare canne e trasgredire, sniffare cocaina e impugnare una pistola, a farmi male e fare del male agli altri, i più deboli, gli innocenti.

Non so se occorre partire dal positivo o dal baratro delle esistenze per riuscire a creare una nuova possibilità, di certo occorre dare verità alla storia vissuta, e occorre farlo soprattutto da dentro l’agenzia educativa per eccellenza, la scuola, dove l’adolescente scommette con la morte e neppure lo sa.

Occorre farlo nelle aule, nei corridoi, nei cortili, dove si picchia duro per apparire, dove si fumano spinelli per stare nel recinto degli imbizzarriti, dove si incendia, si allaga, si scalano muri e tetti, nel tentativo di nascondere il proprio malessere, per piombare a terra e morire con la voce strozzata in gola.

Occorre fare un passo avanti e non rimanere curvi sulle stupefazioni, ma “intraprendere un percorso ostinato e contrario”, mai indifferente alla follia che diventa banalità.

Dentro una scuola, in una classe, mentre docenti e genitori sulla difensiva attaccano a testa bassa, una ragazzina con la mano alzata, ci racconta delle gomitate prese alla scuola materna, e dell’ultima ricevuta stamattina dallo stesso ragazzino, solo che oggi frequentano entrambi la quarta elementare.

Andare in una scuola a parlare di bullismo, di droga, di devianza, e partire alla ricerca del bullo che non è un eroe positivo, avvicinandolo alle vittime del silenzio complice, con l’urto della propria storia, muovere un’emozione, una scintilla che durante l’incontro con gli studenti, consente a una ragazza di uscire dall’ultima fila, e puntare il dito: “io ho denunciato un bullo, ma voi mi avete esclusa, messa in fuori gioco per un anno, e non sapete che quel ragazzo è venuto a casa mia, e mi ha detto grazie”.

Queste sono le emozioni che ci fanno sentire reciprocamente meno distanti.

Vincenzo Andraous

L’8 MARZO DEL CERCHIO DEGLI UOMINI

Il 15 marzo a Torino ci siamo ritrovati a Cascina Roccafranca al secondo incontro di donne e uomini "Tu al posto mio" (il primo fu il 24 nov. 2007). Eravamo circa una quarantina: 25 donne e 15 uomini.

E' stato proiettato il documentario "E' ora di finirla!", tema “la violenza alle donne”; quindi ci siamo riuniti per circa un'ora a condividere separati per genere e ci siamo poi ritrovati per una condivisione mista.

Si è lavorato prevalentemente a partire da sé, con qualche contributo di carattere teorico e politico.

Ci si ritroverà per un terzo incontro prima dell'estate.

Roberto Poggi

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.
Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima**

UN GRUPPO UOMINI ANCHE A ORVIETO !!!

Il neo-nato Gruppo Uomini Orvieto (il nome è temporaneo) sta organizzando un incontro-laboratorio residenziale che si svolgerà in una struttura di accoglienza (molto bella) nei dintorni di Orvieto alla fine di giugno (si spera non in contemporanea con l'appuntamento con "Identità e Differenza"). L'incontro, aperto a una ventina massimo di partecipanti, ha il duplice scopo di creare un'occasione di lavoro su di sé e di promuovere una rete locale di uomini interessati a questo tipo di riflessioni e di pratiche. Oltre alla natura "locale" dell'evento, il Gruppo avrebbe piacere di lavorare con gli uomini della Rete conosciuti durante i vari incontri.

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

...E grazie al paziente e competente lavoro di Ivan, il sito del GU ha una nuova faccia:

QUINDICI ANNI E UN NUOVO HOSTING...

Da alcuni mesi il sito internet "Uomini in Cammino" del nostro gruppo uomini di Pinerolo ha cambiato casa (servizio di hosting) e si è rinnovato. Potete visitarlo all'indirizzo <http://www.uominincammino.it> Attualmente, anche se si trova ancora in fase di costruzione, la sua struttura contiene le seguenti sezioni:

- **Home:** Visualizza l'agenda degli appuntamenti e delle iniziative cui veniamo a conoscenza;
- **Chi siamo:** Contiene la presentazione del nostro gruppo, scritta da Beppe;
- **Archivio fogli:** Ospita l'archivio dei fogli Uomini in Cammino (scaricabili in formato PDF) raggruppati per anno;
- **Documenti:** Questa sezione ospita articoli, interventi e altra documentazione organizzata per sezioni e sottosezioni tematiche;
- **GU in Italia** (in costruzione): Si propone di ospitare la mappa dei gruppi uomini italiani;
- **Links** (in costruzione): Conterrà un elenco di altri siti web che trattano tematiche affini alle nostre.

Nella parte destra di ogni pagina è presente:

- un collegamento rapido che permette di scaricare l'ultimo numero del foglio "Uomini in Cammino" pubblicato sul sito (tale foglio è presente anche nell'archivio sopra citato);
- un collegamento "SCRIVICI" relativo all'indirizzo di posta ufficiale contatti@uominincammino.it

Sperando che il nuovo sito sia di vostro gradimento, concludo esortando quanti e quante possono a scaricare i fogli "Uomini in Cammino" direttamente dal sito web, avvisandoci di tale scelta via e.mail; in tal modo alleggeriremo il grosso lavoro di spedizione e diminuiremo il non indifferente peso economico al quale bisogna far fronte per la spedizione via posta ordinaria.

Per leggere i documenti in formato PDF è necessario aver installato il lettore Adobe Reader (scaricabile gratuitamente all'indirizzo <http://www.adobe.com/it/>).

Un saluto a tutti/e, Ivan.

...E IO SONO MARIO BOLOGNESE

e come dolce augurio, per te/voi di “ bentornata dolce Maia”, aggiungo, con un mazzetto di viole, queste altre parole:

**“ Spirito di luce e di beatitudine
Genio di Primavera e di felicità
Dea dell'amore e del godimento!
La tua forma io vedo nei cieli scintillanti
delle notti di maggio
quando brezze profumate soffiano dal tuo carro di stelle...
Ti prego, insegna al mio cuore
a cantare il Canto del Silenzio”.**

Da: AA.VV., “*I nomi della Dea*”, Ubaldini Editore, Roma, 1992, p.158, Due odi (Musaios).

LE LOTTE CONTRO IL CAPITALISMO NON PRODUCONO LA FINE DEL PATRIARCATO

Gloria Jean Watkins (pseudonimo: bell hooks) è una femminista e un'attivista sociale. Brillante autrice di letteratura, saggi, critica cinematografica e di costume, è una delle tante voci ribelli tra gli intellettuali di colore. Il movimento nero, quello femminista e la sinistra marxista sono stati l'humus della sua maturazione umana e politica e, in ognuno di essi, lei ha sviluppato una sua sensibilità sul tema dell'oppressione, che costituisce il leitmotiv dei suoi tanti lavori. Ha scritto molto sul patriarcato, interpretandolo dal suo particolare punto di vista di donna nera afroamericana.

La hooks parte dall'assunto che le lotte che si combattono contro il capitalismo non producono la fine del patriarcato. **Non si distrugge il patriarcato senza mettere in discussione e sfidare il capitalismo ma, afferma, la sola lotta al capitalismo non significa un mondo migliore per le donne.** Certo, l'oppressione di genere dovrebbe incoraggiare queste ultime ad occuparsi di capitalismo. Le giovani di colore dovrebbero, ad esempio, conoscere grandi uomini come Walter Rodney, Kwame Nkrumah e Amílcar Cabral, che sono stati i maestri di bell hooks.

Tuttavia, la prima oppressione che la hooks sperimenta sulla propria pelle è quella del "sessismo del mondo nero segregato" degli anni Sessanta: "In quanto ragazza cresciuta in una famiglia patriarcale, operaia, nera e del Sud, è sempre stata chiara per me la convergenza dei temi della classe e del genere. Ero profondamente consapevole della mia classe, e lo ero dei limiti che mi provenivano dal mio genere. Oggi non lavorerei per la libertà con tanta passione, se non avessi cominciato ad oppormi a quella nozione sessuata di educazione che lascia intendere che la politica sia il regno dei maschi, così come il pensiero politico sulla lotta antirazzista e anticolonialista".

(...) In tutti i suoi scritti, ella parte sempre da un'analisi di classe: "I neri vivono nel ghetto perché sono innanzitutto poveri". Incoraggiarli ad arricchirsi individualmente, come unica via di salvezza, significa sollevare una falsa coscienza nella loro vita, poiché per essi la speranza di redenzione sta nella richiesta di redistribuzione della ricchezza e delle risorse. Con la stessa fermezza, ella si ribella contro il femminismo bianco borghese: "Alle mie prime lezioni di studi di genere, mi alzai e dissi: 'Le donne di colore hanno sempre lavorato'. Era una sfida all'aspetto classista della struttura del femminismo". Quando classe, razza e sesso s'intrecciano, non esiste una condizione femminile, ma condizioni e destini di donne molto differenti tra i diversi paesi del mondo e all'interno di uno stesso paese. E' impossibile, quindi, aggrapparsi ad un'identità di gruppo precostituita, nonostante la disseminazione trasversale di molte questioni di genere e l'assimilazione di categorie marxiste per l'analisi di classe: "Mi definisco socialista, ma senza alcuna enfasi, perché non ho mai voluto identificarmi con un movimento politico che non ha saputo affrontare né la questione di genere né quella della razza".

(...) In *Teoria del femminismo, dai margini al centro*, la hooks scrive: "Se pensiamo al femminismo come ad un movimento per mettere fine al sessismo e all'oppressione sessuale, non c'è niente in esso che riguardi l'uomo. Tuttavia, per me, una donna non può essere femminista soltanto perché è donna. E' una femminista perché comincia ad allontanarsi da modi sessisti di pensare e perché compie una rivoluzione nella propria coscienza. **La stessa cosa dovrebbe valere per il compagno di lotta maschio**". Certo, puntualizza la hooks, come nel caso del razzismo, le donne hanno un interesse superiore rispetto agli uomini nello sviluppare una coscienza femminista, ma questa è l'unica ragione per cui hanno maggiore diritto di essere femministe. Il femminismo non è, comunque, la lotta contro gli uomini. Questo, afferma la hooks, è l'aspetto politicamente meno evoluto del femminismo, poiché quello rivoluzionario combatte il patriarcato in quanto costituisce una seria minaccia di vita anche per l'uomo: **"Quando consideriamo gli uomini che si uccidono l'un l'altro - che credono che il loro pene sia una pistola e una pistola un pene - questi uomini hanno bisogno di maturare una forte critica della loro mascolinità patriarcale per salvarsi"**.

Cristina Carpinelli - dal sito www.noidonne.org

SENSIBILITA' MASCHILI

E' il titolo di un libro (*Il segno dei Gabrielli editori*, 2008, € 10.00) che raccoglie le interviste rilasciate a Maria Caterina Cifatte da uomini di diversa provenienza culturale, disposti a manifestare i propri "punti di vista sul femminismo e sulla parzialità di genere" (sottotitolo del libro), e che sono state pubblicate mensilmente sulla rivista *Tempi di Fraternità*.

Potete richiederne copie a me (carlaebeppe@libero.it) o all'autora (mariacaterina.cifatte@tin.it)

Abbiamo letto (a cura di Beppe)

Laura Maragnani – Isoke Aikpitanyi, LE RAGAZZE DI BENIN CITY. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia, ed. Melampo, Milano 2007

Ve lo presento regalandovene una pagina (139-141): spero che lo leggerete e lo farete leggere ai vostri amici.

“Perché il marciapiede ci ha devastato la vita. Ci ha rovinato psicologicamente e a volte anche fisicamente. Ci è costato la salute e la speranza e la felicità. Ma mica l'abbiamo scelto noi, il vostro marciapiede. E' la domanda dei vostri uomini che ha creato il business, e con il business noi, le migliaia di vittime. Siamo le vittime, noi, non dimenticarlo. E voi i carnefici.

*Anche le donne. Sì. Le italiane che fanno e che chiudono gli occhi su quello che fanno i loro uomini. Che quando una di voi viene stuprata finisce sul giornale e succede un casino che non finisce più. Mentre quando è stuprata una di noi non fa mai notizia. Pensi: in fondo se l'è andata a cercare. Ma **un'africana stuprata è un'italiana salvata**, te l'ho già detto. Prova un po' a vedere le cose da questo punto di vista.*

*Pensa a noi come a una sorta di calmiera sessuale. L'imbuto in cui finiscono tutte le violenze. Pensa alla rabbia di migliaia di immigrati che non hanno donne, non hanno casa, non hanno lavoro. Pensa a come la sera escono e pensa a come si sfogano. Vedi che capisci. Nelle campagne di Castelvoturno o della Puglia ci sono **migliaia di ragazzi che vivono come noi in condizioni di schiavitù**. Africani, romeni, polacchi. Raccolgono i pomodori e l'uva e le mele, il tutto per dodici ore al giorno e per una manciata di euro. Sono pieni di rabbia e di frustrazione, esattamente come noi. **Ma con la differenza che loro hanno qualcuno a cui farla pagare in qualche modo, l'anello più debole della catena. Le ragazze.** (...) Perché lì le ragazze sono la vittima assoluta e perfetta. Di tutti. Anche dei paesani che le schifano perché si vendono ai bianchi. Non hanno soldi, non le pagano e addirittura le rapinano nella certezza della totale impunità. Le violentano con ferocia e si vendicano a questo modo della vita di merda che fanno. Con loro, con noi. Le ragazze di Benin City.*

*Allora tu dici: e la polizia chiude un occhio. Lo dici tu, perché questo io non lo posso dire. Dici: la polizia chiude non un occhio, ma due e forse anche tre e, avendoli, pure quattro. Io dico solo: va bene che ci siano le ragazze di Benin City, sono uno sfogatoio perfetto, un meraviglioso calmieratore di tensioni sociali ed etniche. **Le ragazze sono la vittima designata, l'agnello sacrificale.** Chiamale come vuoi, ma la sostanza è sempre questa. Un'africana stuprata è un'italiana salvata. E l'africana stuprata non può parlare perché non le dà retta nessuno. Non fa notizia e non fa statistica. E' perfettamente invisibile. Io dico a tutte le donne: pensateci. E pagate anche voi il vostro debito”.* [i grassetti sono miei - Beppe]

7^ edizione del premio “progetto la ragazza di benin city”

Ogni anno il Progetto “La ragazza di Benin City” attribuisce un Premio a persone e associazioni che abbiano contribuito a contrastare la tratta degli esseri umani. E' un Premio poco più che simbolico, consegnato a maggio, a Torino, in occasione della Fiera del Libro.

La designazione dei Premiati è effettuata da coloro che hanno ricevuto il Premio nelle edizioni precedenti e dal Gruppo ristretto che gestisce le attività del Progetto. Anche per l'edizione 2008 i premiati sono stati individuati con questa procedura.

Ci fa piacere segnalarti che è stato così deciso di attribuire il Premio 2008 del Progetto la ragazza di Benin City a **MASCHILE PLURALE** e **UOMINI IN CAMMINO**, punti di riferimento del sempre più vasto movimento di coscienza e riflessione maschile che sta determinando un sostanziale mutamento nella cultura dei rapporti di genere.

Crediamo che attribuirvi il Premio sia più che doveroso e che l'accettazione da parte vostra del Premio stesso sia per noi un onore; **premiare e accettare il Premio è come riconoscersi reciprocamente e stabilire un ancor più forte legame di solidarietà e di amicizia**: al centro della nostra e vostra attenzione ci sono le vittime della tratta e le donne vittime di violenza e il Premio è solo uno strumento per creare una rete sempre più forte.

Abbiamo consolidato la consapevolezza che ogni violenza contro le donne deve essere combattuta e il Premio è un momento di concreta attivazione di una azione comune.

Un abbraccio

Isoke Aikpitanyi - Claudio Magnabosco - Guido Martano

Giovanni Jallà, STATO DI GRAZIA. Fondamentalismo della modernità, Ed. Clandestine, Marina di Massa 2007

E' un libro che può apparire aggressivo nei confronti del mondo protestante, la cui cultura analizza con lucida determinazione. Critica e autocritica. Perché Giovanni Jallà è valdese, non un agnostico ex-cattolico. E sottopone alcuni dei "mali" della modernità (razzismo, colonialismo, nazismo, capitalismo...) ad una lettura storica e culturale che ne individua le radici anche nella cultura protestante, che della religione monoteista (dall'ebraismo al cristianesimo) ha esasperato l'individualismo, abbandonando l'empatia.

Semplificando: empatia è l'amore tra i corpi; la religione è legame individuale con un "concetto" (Dio) che, "liberandoci" dalla centralità del corpo, ci consegna al dominio del potere di chi possiede e impone quel concetto. Il movimento che ne consegue, descritto nel terzo capitolo, è interessante. Le "eresie", che significavano sostanzialmente comunitarismo e complessità, sono state combattute dalle gerarchie monoteiste in nome dell'individualismo e della semplificazione: una sola chiesa, una sola dottrina, una sola fede... Tra le comunità eretiche sono emerse quelle più progredite, più ricche, più colte, che si sono così sentite "in grazia di Dio" e si sono arroccate intorno a una "teologia solo da custodire". Con Lutero e Barth vincono individualismo e semplificazione anche nelle comunità che erano nate come eretiche.

Dio, concetto teologico e pensiero unico, sostituisce l'empatia, cioè l'amore reale tra i corpi, la convivialità delle differenze, il rispetto della complessità... Gli effetti sono disastrosi, ma l'importante è sentirsi in "stato di grazia".

Non pretendo di essere stato chiaro; ma, se il tema vi coinvolge, **ne discuteremo con l'autore** in un incontro programmato per **sabato 7 giugno alle ore 17** nella sede della comunità di base di Pinerolo, corso Torino 288. Siete tutti e tutte invitati/e.

PER UNA RIFORMA DELL'ISLAM

Poche ore dopo il più pesante attacco degli ultimi dieci anni dell'esercito turco contro il Nord dell'Iraq (240 guerriglieri curdi e 27 soldati turchi sono rimasti uccisi) e la promulgazione da parte del presidente turco, l'islamico moderato Abdullah Gül, della fine del divieto di indossare il velo (*hiyab*) nelle università, un gruppo di un centinaio di teologi annunciava ad Ankara il progetto di riforma dell'islam più avanzato del mondo musulmano.

Non si tratta di una svolta radicale. (...) Ma il progetto della cosiddetta Scuola di Ankara permetterà alle donne musulmane di invocare l'islam per **poter viaggiare da sole**, senza la protezione di un uomo, come prescrivono alcuni *hadiz* (detti e fatti di Maometto). (...) La *Dyanet* (Direzione degli Affari Religiosi) turca è particolarmente interessata a superare la "pratica preislamica" dei **delitti d'onore** (assassinio di donne da parte di uomini delle loro famiglie) che si continuano a registrare ai danni di donne che intrattengono relazioni extraconiugali o persino che sono state violentate.

Si vuole anche porre fine alla **mutilazione genitale femminile** che si pratica in alcuni Paesi africani. "Per questo è necessario presentare il messaggio del profeta in modo comprensibile, introdurre le correzioni necessarie e sopprimere quello che non abbia valore nella modernità", precisa un comunicato ufficiale nella pagina web della *Dyanet*. Il metodo di lavoro consiste nel rivedere gli *hadiz* "secondo criteri scientifici". (...)

Da un articolo di *Juan Carlos Sanz* su *Adista-Contesti* del 29.3.08

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "**contributo per Uomini in Cammino**". Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
